

¹ In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ² Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³ Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴ Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵ Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷ E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Prendiamoci questa sosta di normalità, in mezzo a questa ondata di contagi e quarantene. Preghiamo per tutti coloro che sono nella prova e nel dolore. Confidiamo nell'intercessione di sant'Antonio Abate che oggi si festeggia.

CANTO INIZIALE

Siamo arrivati al 4 appuntamento. Questo e l'ultimo (se ci arriveremo) ci mettono davanti uno dei libri più interessanti della Bibbia, ma anche ahimè uno dei più sconosciuti: il libro degli Atti degli Apostoli.

Proviamo a dargli una breve inquadrata.

Come molti sanno è la seconda opera di san Luca, anzi è più corretto dire che il vangelo di Luca e il Libro degli Atti sono la prima e la seconda puntata di un'unica storia. Quest'anno, nel cammino delle domeniche, ci accompagna il vangelo di Luca (a partire da domenica prossima), e come ci ricorderemo più volte, è costruito su un viaggio, il viaggio che Gesù compie verso Gerusalemme. Il Vangelo finisce lì, e il libro degli Atti da lì riparte per

arrivare in tutto il mondo, rappresentato dall'arrivo a Roma, al cuore dell'Impero. Ci sono due protagonisti assoluti, nella prima parte san Pietro, nella seconda parte san Paolo. Ma la vera protagonista è la Parola di Dio, è l'annuncio del Vangelo che si diffonde ovunque, creando sempre nuovi credenti e nuovi discepoli. "Aumentava il numero dei discepoli", inizia così il brano di oggi; e finisce dicendo "la Parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli si moltiplicava". Questo ritornello è costante in tutto il libro. E questa opera ha un unico grande regista che è lo Spirito Santo: è lui che muove i fili, che tesse le trame, che mette ordine nei diversi episodi. Ce lo siamo già ricordato: da quando Gesù è asceso al cielo, noi siamo nel tempo dello Spirito Santo, è il tempo della Chiesa. Se il vangelo è il racconto dell'opera di Gesù, il libro degli Atti è il racconto dell'opera dello Spirito, il quale fa sì che nei credenti, nella comunità dei discepoli, nella chiesa, continui ad essere presente e ad operare Gesù. Se la chiesa, se i credenti non si fanno guidare dallo Spirito Santo, smettono di essere credenti, diventano professionisti di un mestiere come tanti altri. La chiesa o è lo Spirito Santo o non è. Il sinodo, di cui tanto abbiamo sentito parlare, altro non è che il mettersi in ascolto dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che rende viva, vera, la Parola di Dio oggi per noi; se così non fosse sarebbe solo il racconto di una storia antica; invece è Dio che parla a noi oggi, e a rendere viva e operante la Parola di Dio per noi oggi, è proprio lo Spirito Santo. Prendiamoci qualche secondo di silenzio e nel nostro cuore preghiamo lo Spirito Santo.

PAUSA BREVE DI SILENZIO

CANTO ALLO SPIRITO SANTO

Siamo sempre in tema di servizio, che come sappiamo è il tema dell'anno. Ricordo che con il battesimo siamo stati fatti sacerdoti, profeti e re; da qui è nata l'attenzione alla Parola di Dio, alla preghiera, e ora al servizio, perché come sappiamo regnare è servire, o meglio noi siamo fatti per amare e amare è servire. Il Diacono è il servo. Oggi ascoltiamo la nascita di questo nuovo

ruolo, sconosciuto fino ad allora, che è il diacono; questa parola vuol dire “servitore”. In verità molti non sono d’accordo nel dire che questo racconto è l’istituzione dei diaconi, ma questo a noi non interessa; ci interessa il gesto di servire chi è nel bisogno: come si chiama chi lo fa non ha alcuna importanza. Siamo al capitolo 6; non è ancora entrato in scena san Paolo, che come sappiamo sarà nominato la prima volta quando assisterà al martirio di uno di questi sette diaconi che è Stefano, il cosiddetto primo martire.

LETTURA

Qualche secondo di silenzio, lasciamo che la Parola di Dio scenda nel nostro profondo.

PAUSA DI SILENZIO BREVE

Fino a questo punto si può dire che tutto è andato bene: miracoli e segni vengono operati dagli apostoli, Pietro esercita senza difficoltà il suo ruolo di guida, tutti sono concordi, tutto procede bene, a parte una piccola disavventura nel sinedrio, ma gli apostoli la superano persino contenti di essere stati oltraggiati per il nome di Gesù. Ma il diavolo non si arrende e conosce bene il suo mestiere: l’invidia, il sospetto, la divisione, sono le sue armi preferite, ed ecco che inizia a creare divisione.

Ormai è diventato famoso il racconto di un famoso esorcista che ha domandato al diavolo perché fa sempre le stesse cose? E si è sentito candidamente rispondere, perché mi riescono sempre così bene. Gli uomini sono dei fessi, cadono sempre negli stessi tranelli. Quando impareremo a pensare bene gli uni degli altri, quando impareremo a credere che siamo tutti fragili, che ognuno di noi fa del suo meglio; invece siamo pieni di sospetti, di paure, di dubbi, l’altro pare sempre un nemico anche quando non ci ha ancora fatto niente: basta che la pensa diversamente da me per fare di lui un pericolo. Quanta stupida e inutile e pericolosissima divisione creiamo nelle nostre teste bacate.

Ad ogni modo, ecco nella comunità le prime divisioni e le prime difficoltà.

La vera difficoltà sarà ovviamente esterna, la persecuzione, ma invece proprio grazie ad essa i discepoli si spargono ovunque e il vangelo viene annunciato ovunque. Come il diavolo pensava di uccidere Gesù, e invece fa il suo gioco e segna la sua sconfitta..., così il diavolo vuole uccidere i credenti e invece fa il gioco del vangelo. Inizia qui una parentesi tra Pietro e Paolo, che è santo Stefano, lui farà il discorso più lungo all'interno del libro degli Atti e darà il via alla persecuzione.

Qui invece arriva una difficoltà interna.

Fino a questo momento, l'immagine più autentica della prima comunità cristiana ci è offerta dal capitolo 2, nei versetti 42-47 (leggi); o anche nel capitolo 4, versetti 32-35 (leggi). Per altro ancora oggi spesso in molte chiese una volta che sono stati passati i cestini si mettono ai piedi dell'altare: dietro c'è l'immagine che abbiamo ascoltato, di deporre ai piedi degli apostoli. Dunque gli apostoli non solo si dedicavano alla preghiera e ai riti, ma custodivano e distribuivano questi beni, e sappiamo dal testo che c'era già una distribuzione quotidiana, quasi certamente legata alle parole del Padre nostro: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Ora è un po' complicato sapere come stavano esattamente le cose, proviamo ad accennare qualcosa, ma di certo non è il fatto in se che ci interessa, piuttosto ci interessano due cose. La prima la dice bene il sussidio: "le difficoltà interne non bloccano la comunità, anzi, se trattate con cura, possono diventare momento di crescita. Tutto ciò evidenzia una comunità che si lascia mettere in discussione dalla realtà: non è chiusa in se stessa e nei suoi programmi"; quindi le difficoltà che nascono di volta in volta sono sempre l'occasione per fare meglio e per camminare, per trovare strade nuove. Ci basta pensare che noi non possiamo evitare la pandemia con tutte le sue conseguenze, ma di certo possiamo uscirne migliori, imparare qualcosa. La seconda è il modo che la chiesa segue per affrontare il problema, come vedremo.

Per quello che possiamo sapere, c'erano già due gruppi distinti tra i credenti: uno era il gruppo degli ebrei cosiddetti "ellenisti", cioè provenienti dalla diaspora (le varie dispersioni ad opera prima degli Assiri, poi dei Babilonesi, i vari esili), oppure proseliti, cioè pagani convertiti all'ebraismo, che parlavano greco e leggevano la bibbia in greco, educati nel mondo di Alessandria

d'Egitto, un mondo aperto all'esterno; un altro era il gruppo degli ebrei originari della Palestina, che leggevano la bibbia in ebraico, poi traducendola in aramaico, educati nell'ambiente chiuso e protetto di Gerusalemme. Di per se non è così strano, a noi basta pensare alla differenza che c'è tra una parrocchia del centro di Roma e una di periferia, tra Torlupara e Montebuono, sono abitudini, tradizioni, usanze diverse, mettere insieme non è facile. E nasce la mormorazione: in greco c'è qualcosa di aggressivo, di violento, sono parole grosse. Sfido chiunque a negare che la mormorazione, il parlare male (il termine richiama il rumore costante delle onde sulla spiaggia), sia il grande male della chiesa, di ogni chiesa, anche della nostra. Non sappiamo neanche esattamente perché gli Apostoli prendono questa decisione di non dedicarsi a questo, ma unicamente alla Parola di Dio; non è scritto da nessuna parte né nessuno gli aveva chiesto di dedicarsi unicamente alla preghiera e alla Parola di Dio, semplicemente gli apostoli si accorgono che non riescono e non possono fare tutto. Inizia a delinearsi la chiesa dei carismi, dei singoli doni, delle diversità che si completano a vicenda, come diceva la seconda lettura di ieri. Poi Paolo porterà in avanti questa idea.

Ora a me sembra di leggere in sottofondo un episodio noto al popolo di Dio, e ancora una volta torna in scena Mosè. In questo collegamento non ci vedo niente di strano; come spesso nel vangelo Gesù è presentato come il nuovo Mosè e i racconti del vangelo ricalcano gli episodi della storia di Mosè..., così nella chiesa questo deve continuare se si vuole trasmettere una continuità tra Gesù e la Chiesa; l'episodio è quello della costituzione dei cosiddetti giudici, cioè quelli che dovevano aiutare Mosè nelle decisioni quotidiane. Siamo al capitolo 18 del libro dell'Esodo, Mosè è affaticato, si trova impegnato dalla mattina alla sera perché tutti vanno da lui, allora Ietro, il suocero di Mosè gli consiglia di scegliersi degli aiutanti. Nel libro dei Numeri, siamo al capitolo 11, l'episodio è raccontato invece come una iniziativa di Dio, che ascolta il lamento del popolo che non ha da mangiare e di Mosè che non sopporta più quel lamento. Chiunque come me ha l'onere di portare il peso della guida di un popolo, adora queste parole di Mosè (Nm 11, 10 ss). Ma forse è la versione raccontata dal libro del Deuteronomio

quella che più somiglia al nostro racconto (Dt 1, 9 ss). Il collegamento mi sembra fin troppo evidente.

Sappiamo per esperienza che anche oggi nella chiesa c'è il rischio che uno voglia fare tutto o dirigere tutto. Anche ad alte sfere, e sappiamo come il Papa spesso usa parole dure contro questo modo di essere chiesa. La chiesa è dello Spirito Santo che dona a chi vuole i suoi carismi. Quanto funziona bene e in pace una chiesa dove ognuno fa la sua parte, al meglio che gli è possibile, dove ci si fida, dove non si dice quello che devono fare gli altri o come lo devono fare, ma ci si domanda cosa posso fare io, che bella una chiesa così. Io posso dire di vedere dei passi in avanti in questo, anche se molto lenti e sempre fragili, pronti a ritornare al passato in un istante. Pensiamo per un istante a una squadra di militari scelti in una missione: se ognuno fa la sua parte, tutto funziona e la missione si compie; se anche uno solo non fa la sua parte tutti muoiono. Così dovremmo essere noi: o tutti o morte. Ci basterebbe smetterla di pensare come tizio a caio hanno fatto quella cosa, e domandarci io cosa posso fare?

Ora gli apostoli ci insegnano come fare quando c'è un problema. In verità si può leggere da due punti di vista. Uno è più umano, direi terra terra: voi vi lamentate, bene, scegliete voi chi si occupa di questo, se non vi piace come facciamo questa cosa, fatevela da soli e non rompete; il che ha anche un suo perché; bisogna riconoscere che di fronte al continuo lamento inutile e sterile, l'unica soluzione è dire arrangiati da solo. Ma immagino che gli apostoli siano stati più buoni e bravi. Prima si sono confrontati fra loro e hanno preso una decisione che a loro sembra la migliore. Poi hanno chiamato tutti, quello che oggi noi chiameremmo il consiglio pastorale, cioè i rappresentanti dei credenti, e gli hanno detto: noi abbiamo pensato così, che ne dite? E l'esito ci è raccontato: piacque a tutto il gruppo questa proposta. Qual è la proposta: voi, cercate fra voi, uomini adatti a questo. Come leggete sono uomini misti, ebrei, greci e anche un proselito; loro li presentano agli apostoli, i quali pregano e impongono le mani, cioè danno una missione specifica, impegnano il dono dello Spirito Santo (questo vuol dire imporre le mani) per quella missione. Ancora oggi si fa così: quando viene ordinato qualcuno. Per Franco Fortuna che presto verrà ordinato diacono è stato

chiesto il mio parere, e ho dovuto scrivere un giudizio su di lui che viene conservato agli atti. Quando si svolge il rito dell'ordinazione di un prete si dice che è stato sentito il parere del popolo di Dio. Quando uno viene ordinato vescovo si chiede il parere di alcuni, anche laici. Ma anche quando si fanno le pubblicazioni di matrimonio, non servono per sapere se uno è già sposato, per quello basta il certificato del comune, ma servono per chiedere: popolo di Dio, che dici di questi sposi?

E solo allora si impongono le mani.

Poi risolta la divisione interna, si affronta la divisione sterna: la persecuzione, che inizia con Stefano e ancora oggi non è finita. Vale quello che racconta il libro dell'Apocalisse, al capitolo 12, con la grande visione della lotta tra il drago e la donna vestita di sole, che per tutti non è solo Maria, ma è la Chiesa, anzi Maria è la Chiesa e la Chiesa è Maria: "Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù". Questa guerra è ancora in atto; il tempo dello Spirito Santo è ancora in atto, il libro degli Atti è ancora aperto; certo si è concluso con l'arrivo a Roma, perché quello interessa: che il vangelo arriva ormai ovunque; non si racconta neanche la morte di Pietro e Paolo, del primo e dell'ultimo degli Apostoli; interessa solo dire che la storia ormai è compiuta, ora è solo un cammino in discesa; e per quanto il diavolo possa fare guerra, ormai ha già perso; per quanto possa far male (e tanta gente soffre tanto, fino alla disperazione, fino alla follia) è comunque già sconfitto.

Il racconto finisce con quell'annotazione decisiva: anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede; la classe sacerdotale erano in gran parte i sadducei, i quali negavano la resurrezione ed erano ostili a Gesù e ai suoi discepoli, ma ora anche il muro più alto è stato abbattuto. Alcuni studiosi pensano che da questi sacerdoti convertiti sia poi nata la lettera agli Ebrei, che sottolinea in modo forte il passaggio dall'antico sacerdozio al nuovo ed eterno sacerdozio di Gesù. Nella cappella del santissimo, in alto è raffigurato da un lato il vecchio sacrificio dei sacerdoti, dall'altro il nuovo sacrificio eucaristico.

Facciamoci aiutare da un canto e iniziamo la nostra preghiera personale.
Domandiamoci a che punto sta il virus del lamento in me, e a che punto sta il mio servizio all'interno del mio popolo che è la chiesa; uno è inversamente proporzionale all'altro.

CANTO E PREGHIERA PERSONALE

Un'ultima annotazione prima di concludere, visto che oggi si festeggiava sant'Antonio, che come sappiamo si è liberato di tutti i suoi beni prima di intraprendere la vita ascetica...

L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali...

Non potete servire Dio e la ricchezza...